



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-53.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

XXV Domenica del tempo ordinario – 24 Settembre 2023

Prima lettura - Dal libro del profeta Isaia - Is 55,6-9

Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino. L'empio abbandoni la sua via e l'uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona. Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri.

Salmo Responsoriale - Dal Sal 144 (145) Il Signore è vicino a chi lo invoca.

Ti voglio benedire ogni giorno, lodare il tuo nome in eterno e per sempre. Grande è il Signore e degno di ogni lode; senza fine è la sua grandezza.

Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore. Buono è il Signore verso tutti, la sua tenerezza si espande su tutte le creature.

Giusto è il Signore in tutte le sue vie e buono in tutte le sue opere. Il Signore è vicino a chiunque lo invoca, a quanti lo invocano con sincerità.

Seconda Lettura - Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi Fil 1,20c-24.27a

Fratelli, Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia. Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno. Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa scegliere. Sono stretto infatti fra queste due cose: ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; ma per voi è più necessario che io rimanga nel corpo. Comportatevi dunque in modo degno del vangelo di Cristo.

Vangelo - Dal Vangelo secondo Matteo - Mt 20,1-16

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati, e disse loro: "Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò". Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno e verso le tre, e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: "Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?". Gli risposero: "Perché nessuno ci ha presi a giornata". Ed egli disse loro: "Andate anche voi nella vigna". Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: "Chiama i lavoratori e dai loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi". Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero ciascuno un denaro. Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone dicendo: "Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo". Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: "Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te: non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?". Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi».

Due sono le letture parallele che abbiamo ascoltato: quella del profeta Isaia dove abbiamo sentito «Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie» e quella del Vangelo di Matteo dove Gesù dice: «Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi». Queste letture non hanno solo un carattere spirituale ma anche “politico” soprattutto la prima, tratta dal libro di Isaia, perché il popolo di Israele era prigioniero in Babilonia e voleva tornare nella sua terra non per rinnovarsi nello spirito, per intraprendere la via della libertà, per diventare donne e uomini nuovi, ma per rimanere legati al passato, per vendicarsi dei nemici e per fare esattamente tutto quello che avevano fatto prima. Così anche Gesù nel Vangelo di Matteo che abbiamo appena ascoltato, deve giustificarsi davanti ai farisei, i quali avevano un modo di rapportarsi con Dio molto commerciale, do ut des, io Dio ti do qualcosa e tu in cambio mi dai qualcos’altro, perché andava a mensa con i pubblicani, le prostitute e i peccatori dicendo loro che davanti a Dio le nostre distinzioni non contano nulla. Noi, invece, vogliamo distinguerci a tutti i costi dagli altri. Anche nelle prime comunità cristiane c’era questa mentalità perversa perché trovavano resistenza da parte dei fedeli di tradizione giudaica ad ammettere i pagani: volevano che i pagani si sottomettessero alla cultura, alla religione, al costume, alla mentalità degli ebrei così da non cambiare nulla. Gesù dice loro: gli ultimi, i pagani, saranno i primi e, gli ebrei, saranno gli ultimi. Non c’è niente di peggio che sollecitare l’orgoglio religioso per essere uccisi come lo è stato Gesù. Anche noi, tante volte, ci troviamo a difendere, in nome di Dio, l’immobilità della chiesa, della religione. Essere fedeli vuol dire non fare un passo avanti, essere ancorati al passato, essere totalmente immobili, non cambiare nulla, obbedire solo a quello che si è sempre fatto e creduto. Questo riguarda non solo la chiesa ma anche l’immobilità dell’ordine sociale. Forse, il nostro Dio è fatto a nostra immagine e somiglianza, un Dio che risponde ai nostri criteri, al nostro volere, alle nostre esigenze, alla nostra mentalità distorta, alla nostra visione del mondo che è incapace di proiettarsi verso il futuro. Non è certamente il Dio dei profeti, che guardano sempre lontano, sono le sentinelle che propongono prospettive presenti, ma in vista del futuro. Un tempo, durante gli anni del mio liceo e della teologia, si parlava tanto della morte di Dio, anche il complesso musicale i Nomadi hanno una bellissima canzone dal titolo “Dio è morto”, ma quale Dio è morto? Quando parliamo di decadenza della fede come si fa oggi, soprattutto da parte delle frange ultraconservatrici, di quale fede si tratta? Un certo modo di credere in Dio, è meglio che muoia. È meglio un Dio morto che un certo modo di prospettare Dio, il cristianesimo, la fede. Sono i fatti che ci dicono in quale Dio crediamo, e per questo non farci delle domande teoriche, dogmatiche, dottrinali su Dio, queste cose non portano a nulla, anzi, portano alla chiusura, alla discriminazione, a vedere nell’uomo sempre il nemico. Dobbiamo domandarci che frutti portiamo, che frutti hanno portato le epoche passate? Le epoche passate hanno prodotto guerre, discriminazioni, divisioni o fraternità, giustizia, diritto, amore? Oggi, noi, che frutti portiamo? Certo, a guardare dai frutti, credo che oggi siamo diventati tutti tremendamente atei. Forse, crediamo in un Dio che è frutto della nostra concezione del mondo. Stiamo facendo un’operazione ambigua che è quella di strumentalizzare Dio affinché diventi il garante dei nostri crimini, nei confronti dell’uomo e dell’umanità. Aver fede vuol dire saper ricominciare sempre da capo, non accontentarci mai, non dare nulla per scontato. L’uomo di fede è sempre in cammino, alla ricerca, insoddisfatto delle sue certezze e verità, del suo modo di pensare Dio. Dio non è ciò che diciamo di Lui. Affermava il pastore luterano Bonhoeffer: “Quando l’uomo parla di Dio, è l’uomo che parla di Dio, Dio è sempre

un'altra cosa". Davanti a Dio dobbiamo metterci in adorazione e contemplare la Sua santità, ulteriorità, diversità, il Suo essere totalmente altro da noi, senza piegarlo al nostro volere. Dio è la diversità assoluta, sempre oltre le nostre rappresentazioni. Abbiamo un modo infernale di rappresentare Dio: rappresentiamo un Dio che risponde solo a quello che vogliamo Lui sia, come ho detto prima, per giustificare il nostro modo aberrante di vivere. Dio, che ci piaccia o no, è sempre e solo con gli esclusi, gli ultimi, i quali, guarda a caso, non rientrano nel nostro ordine, nel nostro modo di impostare la società e il mondo. Noi non difendiamo Dio, ma difendiamo solo i nostri interessi, la nostra visione distorta del mondo e vogliamo un Dio che risponda ai nostri criteri. Per sapere qual è la giusta rappresentazione di Dio dobbiamo chiederci se nella nostra vita c'è posto per tutti, se non è così, non c'è posto neppure per Dio. Ogni uomo ci deve premere: la sua vita, la sua dignità, la sua unicità. Ecco perché Gesù è morto ed è stato condannato come un bestemmiatore di Dio, perché parlava di un Dio che scuoteva le fondamenta dell'ordine della società giudaica del suo tempo. Ogni volta che proponiamo un Dio che scuote dalle fondamenta il nostro falso ordine, la nostra falsa pace, il nostro falso modo di rapportarci con gli altri esseri umani, se lo facessimo, verremmo crocefissi come Gesù. Una società, quella giudaica, che escludeva gli ultimi, a cui non interessava la vita dei poveri, ma la legge, la regola, il precetto, l'ordine costituito. Gesù è sempre stato con gli esclusi, gli emarginati, con quelli che la legge condannava. Non dobbiamo preoccuparci tanto delle adesioni astratte! Oggi, il rischio è di pensare Dio come un'astrazione mentale, un Dio che non ha nulla a che fare con la vita e con la storia. Le adesioni astratte sono delle realtà che non ci porteranno mai a Dio, ciò che è importante è il fare. Gesù dice «Fare la verità» e non ragionare sulla verità, fare la pace e non parlare solo di pace. È il fare che ci deve distinguere, soprattutto nei confronti di coloro che sono diversi da noi, perché Dio è il diverso per eccellenza. Purtroppo, il diverso ci fa tanta paura perché mette in crisi noi stessi, le nostre certezze, il nostro Dio, il nostro modo di pensare e vivere la fede, la nostra stessa identità. Ma un'identità che va in crisi solo perché è chiamata a confrontarsi con un'identità diversa dalla sua, non vale nulla. L'umanità dei diversi, oggi, bussava alla nostra porta. Questa è la condizione storica in cui ci troviamo: ci sono milioni di esseri umani che stanno bussando alle nostre porte. Questo fatto deve farci riflettere, anche a livello della nostra fede, perché questa umanità che ci interpella ci deve far ripensare il nostro modo di volere e pensare Dio ci deve aiutare a riflettere su ciò che riteniamo il nostro Dio contro il Dio degli altri. Noi qui riuniti siamo i primi della società. Forse dobbiamo avere il sospetto che il nostro Dio sia una grande e tremenda menzogna! Se non riusciamo a metterci in contatto con la realtà degli ultimi; se guardiamo il mondo solo con gli occhi dei primi e non con quelli degli ultimi e non lo facciamo con gli occhi di Dio, avremo sempre una visione distorta del mondo e della realtà. La rivelazione di Dio passa attraverso il capovolgimento del mondo come lo abbiamo costruito noi e come lo vogliamo noi. Il Dio del Vangelo fa tremendamente paura, soprattutto alla stabilità delle istituzioni, che vogliono avere come fondamento un Dio che dia stabilità, garanzie. Dio è un fuoco, una fiamma che corre e noi non possiamo fermare il fuoco, lo spirito e chiuderlo dentro le mura di una chiesa, perché il fuoco e lo spirito serpeggiano, invadono le strade del mondo e anche del nostro cuore. Dio si fa beffe di noi, delle nostre presunte sicurezze «Egli è un Dio inafferrabile». Un Dio che ci sfugge ci fa paura, è inafferrabile come l'uomo e Lui, qui sta la Sua ironia, stritola tutte le nostre sistemazioni provvisorie, alle quali diamo valore di assoluto. Non possiamo, come hanno fatto i vignaioli, andare

davanti a Dio a fare il conto dei nostri meriti, perché il rapporto di Dio con noi non si basa sul merito. I nostri meriti non sono una pensione per il paradiso, a Dio non interessano i meriti dell'uomo, ma i bisogni dell'uomo. Quando un uomo ha bisogno, Dio c'è; quando un uomo è presuntuoso e presenta a Dio i suoi meriti, Dio non c'è. Verranno gli ultimi e prenderanno il nostro posto, verranno quelli che disprezziamo, non riteniamo neanche esseri umani, indegni di Dio, quelli prenderanno il nostro posto. Dal mondo degli ultimi della vita e della storia sorge un'altra immagine di Dio e un'altra immagine dell'uomo. È dai bassifondi della storia, della vita che dobbiamo trovare la giusta immagine di Dio, perché quando è in crisi l'immagine di Dio è in crisi l'immagine dell'uomo e quando è in crisi l'immagine dell'uomo è in crisi anche quella di Dio. L'uomo e Dio sono un tutt'uno, una realtà unica: è Lui che ci ha creati, voluti, salvati e ci ama. Dobbiamo restituire Dio alla Sua santità, alla Sua ulteriorità, alla Sua inaccessibilità, al Suo essere Spirito e allo stesso tempo dobbiamo garantire la diversità dell'uomo, non aver paura ma garantirla, difenderla, proteggerla. La diversità è la grande ricchezza dell'umanità. Chi parla con troppa sicurezza di Dio, e oggi ce ne sono tanti che hanno delle sicumere nei confronti di Dio, guarda caso nel campo sociale solitamente sono degli oppressori che non vogliono la libertà dell'uomo e sono profondamente iniqui, ingiusti nei confronti dell'essere umano. Dio diventa un alibi, una garanzia per le loro efferatezze nei confronti dell'uomo. Certi dogmatismi teologici sono il risvolto del terrorismo contro l'uomo. Chi vuole difendere la dottrina, Dio, la fede, dovrebbe smetterla e iniziare a difendere l'uomo, semplicemente l'uomo. Vivere la fede vuol dire farsi garanti della libertà dell'uomo, abbattere le barriere e le discriminazioni che rendono disumano il mondo. Solo se saremo capaci di vivere la fede e credere in un Dio così, anche noi saremo capaci di intercettare i pensieri di Dio e le vie di Dio.

AVVISO

Da Martedì 3 ottobre p.v. riprendono le celebrazioni delle Messe feriali delle ore 18:30



Nella dichiarazione dei redditi (CUD, modello 730, modello Unico), firma l'apposito riquadro e riporta il Codice Fiscale di Madian Orizzonti Onlus:

97661540019